

Antimafia
«I camorristi "malati" sono troppi»

ROMA. Troppe volte i ricoveri medici per accertamenti, a Napoli, sono divenuti mezzo o per ottenere gli arresti domiciliari, o per evadere. La commissione Antimafia ha sollevato oggi questo problema sulla base di un documento illustrato ai commissari dal senatore Giuseppe Azzaro. La commissione, dopo il viaggio a Napoli, decise di interessarsi della questione vista la rilevanza del fenomeno nel capoluogo campano. Azzaro ha detto che troppo spesso i boss della camorra sono inviati in ospedale o nelle cliniche. Al maggio '89 vi erano 578 detenuti agli arresti domiciliari nel distretto di Napoli (232 dipendevano dal tribunale del capoluogo campano). Dodici dei 578 erano stati condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Azzaro ha ricordato che il nuovo codice di procedura penale mantiene la rilevanza della pericolosità del detenuto rispetto alla necessità degli arresti. Il deputato dc ha citato quattro casi clamorosi di boss della camorra che sono fuggiti grazie alla loro condizione di arresti domiciliari. Sono: Valentino Gionta, Giuliano Ricci, Mario Fabbrocino e Salvatore Zaza. Azzaro, illustrando il suo documento, ha parlato anche delle cause di questo fenomeno attribuendone anche alla scelta che si fa di affidare a medici della stessa città le perizie sui detenuti. Questo può portare a forme di «pressione o influenza». Altro elemento denunciato da Azzaro è la mancanza, specie al Sud, di realtà ospedaliere nelle carceri o di ospedali civili che hanno le apposite sezioni per i detenuti. Tra le proposte avanzate quelle di un centro nazionale di perizie carcerarie e un aumento delle strutture sanitarie carcerarie.

Abbate (Csm)
«Nessuna voce autorevole ci ha difesi»

ROMA. Le accuse di Conti hanno provocato la reazione di Nino Abbate, che già in passato ha avuto da ridire sui comportamenti dell'alto magistrato. «Ho ingenuamente pensato - ha scritto al vicepresidente Mirabelli - che di fronte a così gravi affermazioni, subito utilizzate per portare un ennesimo attacco alla credibilità del Consiglio superiore, si sarebbe levata qualche voce autorevole per stigmatizzare i contenuti e per ricordare a chi continua a fare orecchie da mercante che nel nostro ordinamento vi è una fisiologica esigenza di rispetto dei ruoli e di non compromettere il prestigio dell'ordine giudiziario. Ma tale convincimento è rimasto deluso, a dimostrazione, purtroppo, che viviamo in un paese in cui abbondano gli eredi del Machiavelli ed è, quindi, normale che in tanti palazzi che contano, magari per ragioni politiche, si misurino con il bilancino le reazioni e si attenda che altri compiano la prima mossa». «Credo che le affermazioni del dott. Conti - ha osservato Abbate - meritino di essere pur valutate in qualche sede istituzionale, non apparendo concepibile che i giudici della Repubblica, dirigenti di uffici importanti, oltretutto esposti in prima linea nell'impegno dello Stato contro la criminalità organizzata, si abbandonino, a freddo e senza la dovuta meditazione, a sfoghi personali che finiscono per coinvolgere uomini e organismi rappresentativi in un vortice di insinuazioni e denigrizioni capaci soltanto di alimentare quel processo di delegittimazione in atto da tempo a vari livelli».

Il ministro dell'Interno e quello della Giustizia ascoltati a Montecitorio dalle commissioni riunite

Droga, Gava insiste «Colpire i consumatori»

Vassalli ammette che le carceri sono un inferno soprattutto per i tossicodipendenti. Gava ribadisce che bisogna prima di tutto colpire il consumo di droga e punta il dito contro i cittadini stranieri. Ma i due ministri, ascoltati a Montecitorio, non sono sembrati pronti a gestire la legge governativa antidroga, bocciata da un'esperta Cee. «Sono spaventata dalle conseguenze che potrà avere», ha detto Laura Tidone.

MARCO BRANDO

ROMA. La legge «antidroga» tanto cara al governo avrà qualche efficacia? Oppure - come sostiene chi vi si oppone - oltre a criminalizzare ancor più i consumatori di stupefacenti (e solo loro), metterà definitivamente in crisi carceri, tribunali e prefetture? Ieri mattina davanti alle commissioni riunite Giustizia e Affari sociali della Camera sono stati chiamati a «deporre» i ministri della Giustizia Giuliano Vassalli e dell'Interno Antonio Gava. In un'aula molto attesa. Ma le loro reazioni hanno lasciato molti commissari insoddisfatti e perplessi. Il ministro della Giustizia, uno dei promotori della legge, si è dato da fare nel denunciare «l'insufficienza dei locali e degli spazi» in cui sono cir-

colti dal suo dicastero. In compenso, secondo il ministro, la nuova legge determinerebbe solo un incremento del 25 per cento dei processi per droga e del 5 per cento del carico penale complessivo. «Eppure Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione dei magistrati, sostiene che quella legge provocherebbe effetti disastrosi sui sistemi carcerario e giudiziario», gli è stato fatto notare dal deputato radicale Giovanni Negri. Ma Vassalli ha risposto: «Anche il comunista Luigi Benvenuto gli ha ricordato che con la penalizzazione di chi fuma uno spinello le strutture, gli insufficienti, rischiano di scoppiare», secondo Massimo Teodori (Pr) «se la legge sarà approvata e applicata il carico penale, giudiziario e carcerario, aumenterà del 1000 per cento e non del 25».

MARCO BRANDO

Ed ecco il turno del ministro dell'Interno Gava. Bisogna combattere la grande criminalità organizzata, ma - ha insistito - il consumo personale è un «anello essenziale dell'intero fenomeno criminale». Un problema che lo angustia in modo particolare? «Nel traffico, nella diffusione e nella detenzione di sostanze stupe-

Laura Tidone, esperta Cee, boccia il disegno di legge «Sono molto spaventata, avrà pessime conseguenze»

centi suscita particolare preoccupazione il coinvolgimento di cittadini stranieri», ha affermato. Una battuta un po' infelice nel clima di «caccia all'immigrato» di questi giorni. E il nuovo ruolo che la legge attribuisce al prefetto? «Si tratta dell'attribuzione di compiti che definerà da buon padre di famiglia. Le prefetture sono in grado di svolgere le nuove funzioni», ha sostenuto. Come potranno i 100 prefetti italiani occuparsi delle migliaia di persone che saranno interessate dalle leggi? gli è stato chiesto. «Occorre predisporre strumenti adeguati», è stata la risposta. Proposti che - secondo l'opposizione - non sembrano né rispondere a chi si oppone al principio ispiratore della legge né a chi si chiede se almeno il governo abbia qualche vaga idea delle strutture e dei mezzi che occorrono per applicarla.

Le tesi del governo sono state contestate con forza, al termine delle audizioni, dai deputati Giovanni Negri, Massimo Teodori e Emilio Vesce. Durante una conferenza stampa questi hanno giudicato «una non risposta» l'intervento di Gava e hanno sostenuto che c'è il pericolo che il dibattito

MARCO BRANDO

alla Camera sul regolamento possa essere usato «strumentalmente» dal governo per far approvare «in quattro e quattr'otto» la legge sulla droga. È intervenuto anche Amato Lambertini, direttore dell'«Osservatorio sulla camorra». Egli ha illustrato i dati di una ricerca svolta a Napoli: ne risulta - ha affermato - che «di fatto lo Stato non riesce a controllare la dinamica del mercato degli stupefacenti»: solo a Napoli ci sono 500 «spacci» di droga aperti giorno e notte e «nessuno di questi è stato chiuso dalla polizia».



Il recupero del cono di coda del Dc9 precipitato a Ustica

Mig di Ustica, nuova perizia «Fermare o no i lavori?» Divisi gli uomini della Dc in commissione Stragi

MARCO BRANDO

ROMA. La richiesta che la commissione Stragi fermi i lavori sul caso-Ustica, in attesa che la magistratura concluda la sua inchiesta; a proposito della tesi secondo la quale il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto da una bomba. È il «contributo» che nella seduta di ieri hanno dato al dibattito due parlamentari dc, rispettivamente l'on. Pier Ferdinando Casini e il sen. Manfredi Bosco. La commissione discuteva il documento approntato dal presidente Libero Gualtieri; se ne tornerà a parlare venerdì, quando lo stesso Gualtieri replicherà. Casini ha giudicato «importanti» alcuni elementi della prerelazione, riducendo in sostanza ad «inadeguatezze e pressappochismo» le eventuali responsabilità di politici, militari e 007 nella torbida vicenda di Ustica. E ha chiesto che al più presto l'ufficio di presidenza appronti un documento da portare in aula, per evitare «il rischio di continuare in interminabili audizioni, fuori da ogni ordine metodologico, e di stabilire un canale parallelo al lavoro della magistratura».

Tensione nelle università «Identificati» dalla Ps 21 studenti a Perugia Ciellino aggredito a Roma

ROMA. Il copione è il solito: Digos e carabinieri entrano in una facoltà occupata e «identificano» tutti gli studenti presenti. Questa volta è avvenuto a Perugia, per ordine del procuratore della Repubblica presso la prefettura, Gianfranco Sassi, ma con una variante: i 21 giovani trovati all'interno della facoltà di Lettere e filosofia sono stati anche portati in questura e interrogati in veste di «indagati», mentre gli studenti che, contemporaneamente, stavano protestando all'esterno sono stati sbrigativamente allontanati - denunciando - a spintoni dai poliziotti.

E mentre il ministro Ruberti definiva «conservatrice» la «Pantera» nel corso di un dibattito al circolo De Amicis di Milano, presieduto - per tenere lontani gli studenti - da un schieramento di polizia che è parso «forse eccessivo» persino agli organizzatori, la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha deciso di incontrare in tempi rapidi, forse addirittura entro questa settimana, i rappresentanti del movimento degli studenti. L'invito è stato rivolto in particolare a quelli che hanno partecipato all'assemblea nazionale di Firenze e a quelli degli atenei di Bologna e di Urbino, che all'assemblea non avevano aderito. Ieri, intanto, è proseguita la «settimana di mobilitazione» che culminerà sabato nella manifestazione nazionale di Napoli (che Dp ha chiesto alla Rai di trasmettere in diretta). Sit-in e manifestazioni si sono svolte a Bari, Palermo e Ancona, mentre a Urbino continua lo sciopero della fame iniziato lunedì da sei studenti.

Cossiga convoca il pg della Cassazione Sgroi Vassalli «Già avviata l'inchiesta sul caso denunciato da Di Maggio»

Avviata al ministero di Grazia e giustizia una prima inchiesta per accertare le denunce fatte dal giudice Di Maggio in tv. Da Cossiga si è recato il pg della Cassazione, Sgroi, per concordare gli accertamenti da compiere sul piano disciplinare. Gava: «Ho già provveduto a fornire all'alto commissariato poteri e mezzi aggiuntivi». È deciso: anche la commissione antimafia del Csm verificherà le denunce fatte dal giudice.

CARLA CHELO

ROMA. È arrivato di buon'ora scortato da due guardie del corpo. Non ha voluto scambiare neppure una battuta con i giornalisti e quando è uscito dal palazzo dei Marscialli aveva un'aria soddisfatta. Franco Di Maggio, il giudice che ha accusato il Csm di avere fatto un regalo alla mafia, tornerà a lavorare a Milano, dove è stato dieci anni prima di trasferirsi all'alto commissariato. La sua proposta è stata accettata senza difficoltà dalla terza commissione del Consiglio. Accolta, anzi già operativa, anche l'opzione di Loris D'Ambrosio, che è andato a lavorare all'ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia. Ancora aperta invece la «posizione» di Francesco Misiani, il terzo giudice del pool di Sica «revocato» nel febbraio scorso dal Csm. Il magistrato aveva avuto contratti con il ministero di Grazia e giustizia ed in particolare con il direttore degli istituti di prevenzione e pena che gli avrebbe chiesto di collaborare in uno dei suoi uffici. Per



Il giudice Francesco Di Maggio parla con un giornalista al suo arrivo al Consiglio superiore della magistratura

Maggio a Canale 5 - fosse stato più attento a questi episodi e non a Sica... probabilmente non saremmo arrivati a questo punto». Si sta lentamente muovendo anche l'inchiesta relativa al comportamento del giudice Di Maggio. Ufficialmente non risulta che sia ancora stato aperto un provvedimento disciplinare della Repubblica ha convocato il pg della Cassazione, Vittorio Sgroi, per rivolgere anche al titolare dell'azione disciplinare nei confronti del giudice il medesimo appello rivolto il giorno precedente a Vassalli. Proprio mentre Di Maggio

Misiani e D'Ambrosio espongono ai consiglieri del Csm i loro progetti per il futuro, il vicepresidente Cesare Mirabelli, il presidente della Cassazione Brancaccio e il procuratore generale della stessa Corte, Vittorio Sgroi, hanno deciso di investire del caso la prima commissione e quella antimafia. La presidenza del Csm ha accolto l'invito della corrente di Magistratura indipendente ed ora le accuse del giudice Franco Di Maggio dovranno essere vagliate dalla commissione del Consiglio che valuterà se ascoltare o meno il giudice. Continuano intanto ad arrivare reazioni politiche sulle

denunce sollevate dal giudice. Ieri è intervenuto il ministro degli Interni, per difendersi dall'accusa avanzata da Di Maggio secondo cui avrebbe avallato l'indebolimento dell'alto commissariato. «C'è tutta la disponibilità a fornire mezzi e poteri aggiuntivi» ha detto ieri il ministro, annunciando di avere già provveduto «sia pure in parte» all'impegno che si era assunto lo scorso febbraio con Sica. Tra il personale assegnato all'alto commissariato ci sarebbero, secondo fonti del ministero, alcuni prefetti e generali. Inoltre Gava assicura che sarà assegnato «personale con competenze più specifiche».

Da oggi al lavoro nella Locride le 4 donne giudice

Maria Angela Sighicelli, Eufemia Nielelli, Marina Nucci, Graziella Rinaldi sono, da questa mattina, i nuovi sostituti procuratori della Repubblica di Locri, una «intelligente» di donne schierata dallo Stato contro la 'ndrangheta della Locride. Arrivano da Sassuolo, Bologna, Torino e Bari per occupare alcune tra le più pericolose e scottanti poltrone del mondo sfasciato (il termine è del Csm) della giustizia calabrese.

battere un'organizzazione fatta da cosche feroci e spemantate che imperversano controllando larghi pezzi di territorio e terrorizzando la popolazione. L'obiettivo assegnato alle quattro donne magistrato è semplice e da far tremare i polsi anche a chi ha passato tutta la vita nelle zone ad alta densità mafiosa: contribuire alla sconfitta dei clan che si combattono tra loro a colpi di morti ammazzati, facilitare la sconfitta di una struttura criminale capace di organizzare agguati clamorosi, di nascondere per anni donne, uomini e ragazzi rapiti dall'Anonima in giro per l'Italia

portati fin qui, di insinuarsi ed impadronirsi di pezzi interi del potere pubblico. «Famiglie» che poggiano il loro potere, oltre che sulla confidenza coi potenti, nelle ferree regole e nella paura disperata, assente lo Stato, imposta a comunità intere costrette, anche grazie all'assenza dello Stato, al silenzio ed all'omertà. Drammatico il contenuto del solo 1989: 38 omicidi, due sequestri di persona, indagini su almeno altri 4 sequestri avvenuti fuori Calabria ma le cui vittime si presume che siano qui, centinaia di ferimenti, attentati, rapine. Insomma, una montagna di reati gravi e complessi fino ad ora affrontati

soltanto da Lombardo e dai sostituti Ezio Arcadi e Carlo Macrì. Quest'ultimo, grande esperto di sequestri e conoscitore della mafia della Locride, da domani si trasferisce a Catanzaro.

«Perché tutte donne?» risponde il procuratore Rocco Lombardo. «Perché se si vanno a vedere i risultati dei concorsi in magistratura ci si accorge che sono loro, per il 70 per cento almeno, a vincerli». Poi, quasi a smontare possibili polemiche, avverte: «Io non sono né antifemminista, né razzista. In questo Tribunale ci sono state altre donne e, mi creda, hanno reso in quantità e qualità esattamente

quanto i loro colleghi maschi». «Del resto» aggiunge Lombardo «queste ragazze hanno fatto tirocini mirati. Certo, non hanno esperienza, ma quella o te la fai sul campo o non l'avrai mai».

Quanto alle vecchie polemiche sulla fuga da Locri, che sarebbe l'unico obiettivo di chi ci arriva, il procuratore sdrammatizza: «Non è vero. Non ho mai detto che la collega Colella (un sostituto ora trasferitosi, ndr) ha tagliato la corda. È mancata a lungo per maternità: ma i magistrati donne devono avere gli stessi diritti di tutte le altre lavoratrici. Ho solo sottolineato che, non essendo sostituibili, si

ALDO VARANO
LOCRI. Maria, Eufemia, Marina, Graziella, i nuovi quattro sostituti di Locri, sono tutte sotto i trent'anni. Quello di Locri, per tutte, è il primo incarico giudiziario, quello che si ottiene immediatamente dopo aver fatto

«pratica» come uditore. Gli vien chiesto di affrontare la 'ndrangheta della Locride, una mafia ramificata, diffusa nei moderni e nuovi centri della costa e tra i paesini agricoli sulle cime dell'Aspromonte. Dovranno com-

Istituto di studi per la formazione politica «P. TOGLIATTI» Spazio Impresa dell'Unità

ROMA 16-17 MARZO 1990

SEMINARIO INTERNAZIONALE INVESTIRE ALL'EST

PROSPETTIVE ECONOMICOMERCIALI NEL MERCATO DELLA PROSSIMA GENERAZIONE

VENERDÌ 16

ore 9.30 Apertura dei lavori del Chairman MAURIZIO GUANDALINI. Coordinatore del seminario

ore 9.45 Panel di discussione in URSS: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE - Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'URSS: (Federico Galì, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria)

ore 10.30 Coffee break

ore 10.45 Ripresa dei lavori: panel di discussione su: INVESTIRE IN URSS: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE - Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'URSS: joint ventures e zone franche (Victor Uckmar, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova)

ore 11.30 Dibattito

ore 12.30 Pranzo

ore 14.30 La situazione economica e commerciale dell'URSS (Vladimir Scumlov, consulente legale della rappresentanza commerciale Urss in Italia)

ore 16.00 Tea break

ore 16.30 Panel di discussione su POLONIA, UNGHERIA, LA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA: COLLABORARE CON L'OCcidente (Luigi Marcolungo e Mario Ronconi del Dipartimento Scienze Economiche, Università di Padova)

ore 17.30 Dibattito

SABATO 17

ore 9.30 Ripresa dei lavori

Panel di discussione su MERCATI DELL'EST: CONDOSCERE PER INVESTIRE. LA FORMAZIONE: LE SCUOLE DI MANAGEMENT IN ITALIA. Partecipano: Valerio Barbieri di Sinigaglia - Bologna, Carlo De Filippo di Sogea - Genova, Gilberto Gabrielli della Sca Boccioni di Milano per Lenagrad International Management Institute

ore 11.00 Coffee break

ore 11.30 Le relazioni commerciali Cee Comecon: Il posizionamento dell'Italia (Giuseppe Castelli, coordinatore dell'Istituto Commercio Estero per l'Est europeo)

ore 13.00 Pranzo

ore 14.30 Conclusione dei lavori del Seminario. Presidente Cespe

Per informazioni e adesioni: Segreteria del Seminario, Stefania Fagnola, Istituto di Studi «Palmiro Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frattocchie (Roma), Tel. e Fax (06) 9358007